

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A TARANTO

MARTEDÌ 2 DICEMBRE 2014

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione del procuratore della Repubblica di Brindisi, Marco Di Napoli.

La seduta comincia alle 14.45.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica di Brindisi, Marco Di Napoli. Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo la parola al procuratore della Repubblica di Brindisi, Marco Di Napoli.

[Interruzione audio]

MARCO DI NAPOLI, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Il mio collega Giuseppe De Nozza ha avviato un'indagine che ha portato a dei risultati estremamente interessanti, sui quali, peraltro, finalmente forse riusciremo ad avere una sentenza entro i primi di gennaio dell'anno prossimo.

Su questo fenomeno deve necessariamente richiamare l'attenzione della Commissione, qualora sia di suo interesse, sul fatto che difficilmente la discarica di Formica Ambiente potrà rientrare in servizio. Attualmente ha una gestione commissariale, ma gli accertamenti dell'ARPA denotano un inquinamento da metalli pesanti nella falda che, secondo l'ARPA stessa, sono sicuramente riconducibili alla gestione della discarica.

La tesi secondo cui questo inquinamento è dovuto a un'infiltrazione delle acque marine per circa 5 chilometri è un po' fantasiosa, anche perché le acque marine sono quelle di Torre Guaceto, che è un'oasi ambientale. È difficile pensare che ci siano carichi di metalli pesanti che transitano per 5 chilometri fino alla falda di Formica Ambiente.

Dato questo rapporto dell'ARPA, sarà difficile pensare che possa essere nuovamente esercita, anche perché noi abbiamo chiesto la confisca, proprio in base a queste emergenze. Questo è un problema non secondario.

Inoltre, ci sono problemi relativi all'impianto di compostaggio, il CDR, sul quale si faceva molto affidamento, nel senso che avrebbe potuto consentire la riduzione del 50 per cento dei rifiuti da conferire in discarica. In realtà, l'impianto non è mai andato a regime e c'è una forte conflittualità fra il comune, la società che gestisce questo impianto, che dovrebbe essere la stessa che gestisce la discarica di Autigno, e la società estera che avrebbe dovuto acquistare i CDR prodotti nell'impianto di compostaggio di Brindisi. La presenza di questo grosso contenzioso ci fa pensare che ci sono dei problemi e che le cose non sono andate esattamente come era stato progettato.

STEFANO VIGNAROLI. Abbiamo una piccola perplessità. L'impianto di compostaggio cosa fa? Tratta l'umido?

MARCO DI NAPOLI, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Fa le ecoballe.

STEFANO VIGNAROLI. Dunque, è un impianto di trattamento e non solo di compostaggio?

MARCO DI NAPOLI, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. C'è poi il problema della discarica di Micorosa. Si tratta di una discarica a cielo aperto dove sono stati accumulati in passato 1,5 milioni di metri cubi di rifiuti dell'industria chimica. Sono i depositi della Montedison.

Tuttavia, questo non è un problema di competenza della procura, perché questo è avvenuto negli anni 1960. Ciò ci impedisce di accertare chi sono i responsabili di questo evento, perché all'epoca le leggi erano diverse e si poteva fare quello che oggi non si può fare più. Anche se ci fossero dei reati, questi sarebbero prescritti e le società eventualmente responsabili di questo fenomeno sono estinte.

È un problema di bonifica. Bisogna vedere chi è obbligato a eseguire la bonifica, ma non abbiamo mai pensato di contestare il reato di omessa bonifica perché abbiamo avuto dei precedenti giurisprudenziali sfavorevoli dal tribunale locale in un caso analogo.

È un problema che la comunità locale avverte moltissimo.

PRESIDENTE. Non è all'interno del sito di interesse?

MARCO DI NAPOLI, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Sì, è all'interno del sito di interesse nazionale.

La comunità locale avverte moltissimo il problema. Ci sono associazioni ambientaliste che paventano la possibilità che ne sia derivato un aumento della morbilità nella popolazione locale. È un problema che suscita grande allarme, ma sul quale noi abbiamo poche possibilità di intervento.

I reati di nostra competenza sono essenzialmente reati contravvenzionali. Questo complica un po' la nostra attività, perché i reati contravvenzionali sono caratterizzati da sanzioni modeste, quindi poco deterrenti, e da una prescrizione breve.

La fatica che ci costa affrontare un'indagine di questo tipo, a cui comunque non ci sottraiamo mai, richiede un confronto con difese tecniche molto ben attrezzate e con consulenti privati molto agguerriti. Pertanto, il confronto è molto impegnativo. Io sono fortunato perché ho un ufficio di primo ordine e dei colleghi bravissimi. I miei colleghi devono farsi una preparazione specifica in materie che non fanno parte delle conoscenze giuridiche abituali del giudice, per poter reggere il confronto con delle difese così bene attrezzate.

Il fatto che si tratti di reati soltanto contravvenzionali naturalmente indebolisce la nostra azione di contrasto, perché non ci consente l'utilizzazione di strumenti di indagine più

invasivi, che sono riservati ai delitti puniti con una certa pena, e perché il termine della prescrizione è breve.

Nei limiti del possibile, noi abbiamo perseguito una strategia di carattere ripristinatorio, cioè abbiamo badato al recupero ambientale delle situazioni in cui abbiamo trovato delle violazioni. Devo dire che abbiamo ottenuto dei risultati molto interessanti.

Il mio pensiero, condiviso da tutti i colleghi del gruppo che si occupano di questo, è che è meglio bonificare il sito piuttosto che fare un processo lungo che finirà con una prescrizione. Ci siamo mossi sempre su questa strada e abbiamo ottenuto dei risultati molto interessanti.

Come facciamo a ottenere la bonifica ambientale? Dobbiamo fare il sequestro. Possiamo fare il sequestro penale anche per un reato contravvenzionale. Dopo che abbiamo fatto il sequestro, dobbiamo gestirlo. Quando gestiamo il sequestro ci confrontiamo con la persona sottoposta alle indagini e gli facciamo balenare la possibilità di provvedere al recupero ambientale, invece che fare il ricorso al tribunale del riesame.

Devo dire che, nei limiti del possibile, questa tecnica ha funzionato sempre.

PRESIDENTE. Applicate il ravvedimento operoso?

MARCO DI NAPOLI, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. È una specie di ravvedimento operoso. Devo dire che ha funzionato molto spesso.

Vi ho portato le fotografie della depositaria di Cannone, di cui si è occupato il mio collega Giuseppe De Nozza. Non vi ho portato le fotografie di come era prima. Adesso, come potete vedere facilmente, sembra una *boutique* e non più un deposito di rottami.

Alla fine dei conti, conviene anche al privato investire delle risorse per mettersi a norma piuttosto che imbarcarsi in una conflittualità, prima in sede cautelare e poi nella sede di merito, che non gli garantisce la restituzione del bene sequestrato e ha un esito imprevedibile. Alla fine, conviene anche a loro.

Per le torce del petrolchimico, i privati hanno spesso 12 milioni di euro per bonificare la situazione. In tutti i casi in cui l'abbiamo seguita, questa strategia è risultata vincente.

Questa strategia non è riuscita con il depuratore di Carovigno, ma in quel caso non abbiamo il potere di intervenire perché la messa a norma è aldilà delle nostre risorse, la situazione è molto complessa ed è appena cominciata. Per il depuratore di Carovigno c'è stata un'autorizzazione provvisoria della regione Puglia per lo sversamento delle acque nel

Canale Reale, che poi va a sfociare nella riserva di Torre Guaceto. Questo naturalmente ha suscitato più di qualche perplessità.

In realtà, il progetto originario era di portare le acque reflue al largo con una condotta sottomarina che non avrebbe influito sul biosistema della riserva di Torre Guaceto. Tuttavia, c'è questa autorizzazione provvisoria della regione. L'impianto è gestito dall'AQP, che è una società al 100 per cento di proprietà della regione Puglia.

PAOLA NUGNES. Mi può ripetere di quale sito siamo parlando?

MARCO DI NAPOLI, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Stiamo parlando del depuratore di Carovigno, il depuratore delle acque nere dei comuni di Carovigno, San Michele Salentino e San Vito dei Normanni.

PAOLA NUGNES. Il dato rilevante è che c'è un'autorizzazione che permette questo.

MARCO DI NAPOLI, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. C'è un'autorizzazione allo scarico provvisorio, ma non è stata fatta una valutazione di impatto ambientale.

PAOLA NUGNES. Dunque, non sempre un'autorizzazione ci salvaguarda da un inquinamento o da un disastro. Volevo sottolineare questo.

MARCO DI NAPOLI, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Se vuole la mia opinione, non sempre accade.

Questa, grosso modo, è la situazione. Abbiamo avuto il problema del tombamento dei fanghi di dragaggio del porto di Taranto. Ce li hanno portati a Brindisi. Vi ho detto che qualche volta ci hanno trattato come terzo mondo. Anche questa è un'indagine del collega Giuseppe De Nozza. I fanghi di dragaggio del porto di Taranto sono stati sversati nelle campagne di Brindisi senza nessun trattamento.

Mi consenta di dire che non era difficile verificare prima se l'impresa a cui è stata rilasciata l'autorizzazione a provvedere al trattamento avesse i mezzi per farlo. Lo abbiamo fatto noi.

PRESIDENTE. Questo passaggio è interessante. L'autorizzazione, se non erro, è provinciale o regionale. In questa autorizzazione vi risulta che sia stato chiesto il parere dell'Agenzia per

l'ambiente? C'è stata un'indagine tecnica o in maniera autonoma le amministrazioni hanno dato il parere?

MARCO DI NAPOLI, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Può rispondere il dottor De Nozza su questo? Visto che ha svolto lui l'indagine, può essere più preciso.

PRESIDENTE. Questo è interessante. Successivamente, vorrei anche capire, come procura, che tipo di rapporto avete con l'ARPA.

GIUSEPPE DE NOZZA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Brindisi*. Con l'ARPA abbiamo un rapporto molto leale, costruttivo e collaborativo da lungo tempo.

Nel caso dei fanghi di dragaggio del porto di Taranto, la procedura di caratterizzazione si è svolta sotto l'egida dell'ARPA e del Ministero dell'ambiente, perché anche in quel caso siamo nell'ambito del Sito d'interesse nazionale (SIN).

Dopo di ciò, al rifiuto è stato attribuito il codice CER di rifiuto speciale non pericoloso. Questo dato ci ha lasciato perplessi, perché si tratta di un rifiuto che fisicamente proviene dal fondale del porto di Taranto e anche dal corticale, che è più a contatto con gli scarichi delle navi, però non abbiamo ritenuto di mettere in discussione una caratterizzazione che era stata fatta dalla competente ARPA di Taranto, sotto il governo del Ministero dell'ambiente. Pertanto, abbiamo recepito l'indicazione del CER attribuito in fase di caratterizzazione, che è quello di rifiuto speciale non pericoloso.

Con quel CER il rifiuto è arrivato in un impianto di trattamento di Mesagne, dove avrebbe dovuto essere trattato e diventare materia prima secondaria. Le operazioni di trattamento, a nostro modo di vedere, non si sono svolte, perché ciò che avrebbe dovuto essere separato dal rifiuto per recuperarlo in senso tecnico ce lo siamo trovato nelle campagne. Ci siamo trovati nelle campagne il ferro, il basolato stradale, i rifiuti di costruzione e quant'altro.

L'ipotesi che abbiamo formulato è che in realtà, insieme a quei rifiuti, ne sono stati mischiati altri, che poi tutti insieme – parliamo di svariate migliaia di tonnellate – sono stati sversati, non nel SIN, ma in terreni coltivati a uliveto, ovviamente senza nessun tipo di cautela, se mai se ne potesse immaginare qualcheduna.

Quando siamo arrivati, il rifiuto era già steso da tempo e aveva già interagito con il fattore pioggia e, quindi non era nemmeno più campionabile. Di conseguenza, ci siamo

dovuti accontentare della situazione che abbiamo constatato con le fotografie, che però illustrano in maniera abbastanza chiara che l'attività di recupero non si è svolta.

A scanso di equivoci, abbiamo commissionato un approfondimento al dipartimento di ingegneria ambientale del Politecnico di Torino, il quale ci ha detto che l'impresa che doveva svolgere questa attività di recupero non aveva gli strumenti per farlo, ad esempio una calamita per portar via il ferro dal rifiuto da recuperare. Parliamo di 13.000 tonnellate e la società ha un solo dipendente. Pertanto, dobbiamo immaginare o che l'abbiano fatto a mano con un solo dipendente per 13.000 tonnellate oppure che il rifiuto, così com'è entrato, è uscito ed è arrivato in campagna presso gli uliveti.

Per quanto riguarda l'autorizzazione amministrativa, devo tornare di qualche semestre indietro. Nel 2006 si svolge un'indagine qui a Taranto che ha a oggetto per l'appunto questi fanghi di dragaggio, che vengono sequestrati dalla Guardia di finanza, una volta prelevati dal fondale del porto di Taranto. Questi fanghi rimangono sequestrati per lungo tempo. Fin quando rimangono sequestrati, le procedure amministrative sostanzialmente sono inattive.

A un certo punto entra in vigore una legge, a cui abbiamo fatto riferimento nella relazione che vi abbiamo inviato, che prevede che a certe condizioni i fanghi di dragaggio possano essere oggetto di recupero e di trasformazione in materia prima secondaria per il ricoltamento di aree a uso industriale.

Quando è entrata in vigore questa normativa, la società interessata a rendere il fondale ancora più profondo ha avviato le procedure e, quindi, ha compulsato la provincia come ente competente per territorio, l'ARPA come organo tecnico e ovviamente il Ministero dell'ambiente perché siamo sempre in area SIN.

Nel volgere di qualche anno, è arrivato il parere di conformità dell'ARPA, che ha attribuito il CER non pericoloso al fango di dragaggio. A seguire, sono arrivati lo svincolo da parte del Ministero dell'ambiente, lo svincolo da parte della provincia e lo svincolo da parte della magistratura.

A quel punto questi fanghi potevano avere un destino diverso da quello che avevano avuto fin a quel momento, cioè di rimanere fermi per anni in grandi vasche impermeabilizzate.

Esaminando la cadenza degli atti amministrativi, emerge che si è trattato di una procedura che si è svolta molto rapidamente. Ottenute tutte le autorizzazioni, sono iniziati i trasferimenti con camion nell'impianto di...

PRESIDENTE. In teoria, dovrebbero essere trattati prima di essere distribuiti in campi.

GIUSEPPE DE NOZZA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Brindisi*. Assolutamente. Dovrebbero esser recuperati.

PRESIDENTE. Loro avevano l'autorizzazione per lo stoccaggio, ma rimanevano rifiuti. In seguito, entravano in questa fantomatica impresa e in realtà ne uscivano come ne erano entrati.

GIUSEPPE DE NOZZA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Brindisi*. Assolutamente sì. Viaggiano come rifiuto speciale non pericoloso. Vi ho indicato il CER nella relazione.

PRESIDENTE. Sì, ma come prodotto da distribuire avrebbe dovuto subire un trattamento. Il rifiuto non si può distribuire in campagna, ma deve essere trattato. Quel passaggio non è stato fatto.

GIUSEPPE DE NOZZA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Brindisi*. Quel passaggio è mancato.

STEFANO VIGNAROLI. Sostanzialmente, quello che entrava usciva. Quando usciva, veniva buttato nelle vicinanze di notte oppure veniva trasportato con un codice CER diverso?

GIUSEPPE DE NOZZA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Brindisi*. Non esce più con il CER, perché nella loro prospettiva non è più rifiuto. Esce con un documento di trasporto (DDT), come se si trasportasse un genere alimentare.

STEFANO VIGNAROLI. Dunque, uno dei limiti deriva dal fatto di non riuscire a controllare quello che esce da lì. Non avete strumenti per controllarlo?

GIUSEPPE DE NOZZA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Brindisi*.

Dal nostro punto di vista, ne veniamo a conoscenza per puro caso, a seguito di una perlustrazione periodica svolta dai carabinieri, che girano nelle campagne con l'elicottero e con i mezzi in dotazione e vedono un articolato che sta scaricando 25 quintali di questo fango grigiastro in mezzo alle campagne. L'automezzo viene fermato, viene identificato il

conducente, viene acquisito il DDT, partono le indagini e via via ricostruiamo da dove venivano questi fanghi e come erano stati classificati.

Quando escono dall'impianto, escono con il DDT, non con il formulario d'identificazione rifiuti (FIR), perché nelle prospettazioni del proprietario dell'impianto di recupero quella è già divenuta materia prima secondaria. Pertanto, viaggia col DDT di scorta, non con il FIR.

PRESIDENTE. Gli spandimenti di fanghi sono autorizzati dalla provincia?

GIUSEPPE DE NOZZA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Brindisi*. No, la provincia di Taranto ha autorizzato il ricolmamento di aree a uso industriale con la materia prima secondaria. Dopo di ciò, non poteva prevedere che l'operazione di recupero non fosse stata fatta e, quindi, non poteva neanche lontanamente immaginare che i fanghi andassero a finire nelle campagne.

PRESIDENTE. Se non sbaglio, per esercitare in maniera corretta lo spandimento dei fanghi trasformati in agricoltura, in teoria ci dovrebbe essere un piano di distribuzione fatto dalla provincia, la quale stabilisce in quali territori spargere. Mi riferisco al fango trattato. Qui stiamo parlando di un fango finto. Questo non è un fango, ma un rifiuto. Probabilmente, lì è mancato il controllo. C'è stata una denuncia falsa.

Mi rendo conto che controllare tutto è complicato.

MARCO DI NAPOLI, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Non a caso ho lamentato una certa debolezza dell'azione di contrasto in sede amministrativa, perché il compito della procura dovrebbe essere quello di intervenire soltanto nel momento della patologia. La fisiologia si dovrebbe svolgere, appunto, senza bisogno di controlli da parte della procura. Invece, in tante occasioni, come in questa, dobbiamo registrare, purtroppo, che interveniamo dove forse si sarebbe potuto intervenire prima.

STEFANO VIGNAROLI. Fermando questi camion, con il controllo amministrativo, è facile riuscire a capire se quello è un fango trattato, oppure è un'operazione complicata, in cui va preso un campione e portato in laboratorio? Mi riferisco anche ai controlli stradali, perché questi camion usciranno da ...

MARCO DI NAPOLI, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Mi scusi. Mi ha fatto ricordare con questa domanda che in effetti questa ditta che faceva uno pseudotrattamento aveva prelevato un campione, sottoponendolo a un laboratorio privato e non a un laboratorio pubblico. Tuttavia, aveva cominciato lo smaltimento dei fanghi nel mese di settembre, mentre le analisi risalgono al mese di gennaio, quindi a distanza di diversi mesi. Inoltre, non si sa con quali modalità sia stato prelevato il campione e a che profondità.

A mio giudizio, si è trattato di un'analisi che serviva soltanto come pezza d'appoggio per la regolarità dell'azione amministrativa e che nessuno si è preoccupato di verificare.

PRESIDENTE. Avete qualche domanda su questo argomento o su altri?

PAOLA NUGNES. Io vorrei porre una domanda.

PRESIDENTE. Su questo argomento?

PAOLA NUGNES. Su quello che è stato detto in genere. Vorrei delle specifiche. C'è stato un passaggio in cui il procuratore mi è sembrato sollecitare che l'articolo 260 della legge n. 152 tornasse alle procure.

MARCO DI NAPOLI, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Non mi sogno neanche lontanamente di fare una sollecitazione a una Commissione parlamentare. Mi limito a fare un'osservazione da operatore del diritto.

In questi quattro anni non ho visto indagini penetranti ed efficaci, probabilmente perché sono sovraccarichi. Noi non le possiamo fare più e a un certo punto dobbiamo passarle.

PAOLA NUGNES. Per quanto riguarda, invece, i controlli territoriali, c'è la valutazione che sono sicuramente sottodimensionati e sottorganizzati. Me la conferma? È importante che manchi a livello legislativo una legge sui reati ambientali.

MARCO DI NAPOLI, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Sicuramente. Questa è proprio l'opinione di un operatore di provincia.

PRESIDENTE. Lei ci diceva, signor procuratore, che questa discarica di Formica probabilmente non riprenderà l'attività. Ha detto che oggi è ferma.

MARCO DI NAPOLI, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Oggi è commissariata. C'è un'autorizzazione del presidente del tribunale, perché abbiamo avuto problemi con lo smaltimento dei rifiuti e problemi occupazionali.

Peraltro, noi avevamo fatto un sequestro. Una volta esaurite le finalità probatorie, il sequestro non aveva più nessun motivo di essere conservato. Attualmente la discarica è gestita dall'amministratore nominato dal tribunale.

Con la sentenza, che si annunzia per i primi di gennaio, il mio collega ha chiesto la misura interdittiva nei confronti degli amministratori, utilizzando quella...

PRESIDENTE. Si tratta di una società privata o mista pubblica?

MARCO DI NAPOLI, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. È una società privata. Forse avete convocato anche i responsabili. Nel piano delle audizioni, se non ricordo male, dovrebbe essere prevista anche la loro audizione.

Dati i risultati delle analisi dell'ARPA, francamente a me sembra un po' difficile che possa essere nuovamente esercitata. Noi abbiamo chiesto anche la confisca. Nel qual caso, non credo che la eserciteremo.

PRESIDENTE. Noi vi ringraziamo. Ci avete dato una relazione molto puntuale, quindi ci avete facilitato, sebbene in fretta.

MARCO DI NAPOLI, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Avrei voluto farla parlare con mia moglie. Non è escluso che lo faccia. Grazie a lei, presidente. Mi scuso per la confusione nell'esposizione, ma non è facile mettere insieme tanti argomenti. È difficile concentrare una vita di lavoro in una mezz'ora.

PRESIDENTE. Se avremo bisogno di ulteriori approfondimenti, vi ricontatteremo. Ringrazio gli auditi e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.18.